

mondi  
gay

YANAGIHARA

**In una sontuosa New York, quattro ex compagni di college intrecciano le loro esistenze: dopo l'euforia della liberazione dalle barriere sessuali, Hanya Yanagihara invita a non distrarsi dai lati più bui: «Una vita come tante» da Sellerio**

# Passioni e malinconie queer

di VALERIA GENNERO

**M**ilicento pagine di testo compatto rappresentano già una dichiarazione di intenti: Hanya Yanagihara, nata in California nel 1974, non teme le sfide e con il suo *Una vita come tante*, (traduzione di Luca Briasco, Sellerio, pp. 1094, €22,00) cerca un pubblico coraggioso. Altri libri fluviali hanno scandito la letteratura americana degli ultimi vent'anni, da *Infinite Jest* di David Foster Wallace e *Underworld* di Don DeLillo, fino al trionfale *Cardellino* di Donna Tartt, ma chi ha amato la vertigine enciclopedica regalata della prosa di Wallace, gli affreschi culturali di DeLillo o gli incastri narrativi di Tartt sarà forse sorpreso da un uso del linguaggio e dall'impianto formale di questo nuovo romanzo, che sembra guardare al tardo Ottocento più che alla prosa contemporanea.

## Un feuilleton postmoderno

A dispetto del titolo, infatti, *Una vita come tante* è un feuilleton postmoderno che mescola archetipi gotici e melodramma per raccontare le esistenze del tutto straordinarie di quattro amici che, nel corso di più di trent'anni, riescono a realizzare ogni ambizione professionale, oltre a rimanere l'uno per l'altro una fonte di conforto e dedizione.

La piccola comunità maschile creata da Yanagihara ruota intorno a Jude St. Francis, il più riservato della compagnia: sensibile e solitario, Jude cammina con le stampelle a causa di un incidente d'auto ed elude sistematicamente ogni doman-

da sul suo passato, a nascondere un segreto drammatico: orfano molestato dai preti del monastero cui venne affidato e in seguito rapito, si ritrovò costretto a prostituirsi. Il contrasto tra i primi tragici anni della vita di Jude e la fortuna che lo accompagna negli incontri successivi è radicale: ottiene una borsa di studio per un'università prestigiosa, intraprende una carriera legale folgorante e si trova circondato dall'affetto costante di amici, medici e insegnanti (un suo ex docente universitario decide di adottarlo e nominarlo suo erede).

La sua parabola, ma qua e là anche altre situazioni del romanzo, danno l'impressione che un personaggio di JT Leroy si sia intrecciato con una comparsa del Gruppo, l'opera di Mary McCarthy cui *Una vita come tante* viene spesso, e correttamente, accostato. Il trauma subito da Jude e le sue conseguenze di lunga durata (l'autoleisionismo, la depressione) con il passare dei capitoli fanno scomparire la dimensione corale che caratterizza la prima parte del romanzo, mentre gli altri protagonisti - Willem, l'attore, Malcolm l'architetto e JB l'artista - scivolano sullo sfondo.

Il quartetto è formato da due neri e due bianchi, un milionario e tre (inizialmente) squattrinati, e prevede una sessualità o mai serenamente queer per (quasi) tutti, che alternano relazioni eterosessuali a passioni gay, pro-

ponendo più volte nel romanzo le questioni di una identità incerta: «Spesso gli capitava di pensare che essere gay (per quanto non potesse sopportare l'idea: l'omosessualità, proprio come la razza, gli sembrava un appan-

naggio del college, un'identità da indossare per un periodo, prima di approdare in territori molto più adeguati e pratici) fosse una prospettiva attraente soprattutto per gli aspetti accessori, dalle opinioni politiche alle cause da far proprie, all'atteggiamento da esteta».

*Una vita come tante* arriva in Italia dopo aver ricevuto una cospicua serie di riconoscimenti: nel 2015 è stato finalista al Booker Prize e al National Book Award, ed è stato selezionato tra i libri dell'anno dal *New York Times*, e proprio questo successo internazionale ha indotto l'editore a proporla in un'impervia traduzione a uno degli americanisti più noti e apprezzati, Luca Briasco, che dona a *Una vita come tante* la possibilità di conservare in italiano la forza fluviale dell'originale, trascinando chi legge nelle «piccole vite» dei quattro personaggi principali.

La narrazione alterna i punti di vista dei protagonisti, secondo un modello che nella narrativa statunitense degli autori nati dopo il 1960 rasenta l'ortodossia. A differenza di quello che spesso accade nel realismo facendo che ha soppiantato le metanarrazioni postmoderne, *Una vita come tante* non lascia spazio al ritratto sociale. Nei decenni di storia condivisa dei personaggi non compaiono crisi economiche, attacchi terroristici o innovazioni tecnologiche: tutto lo spazio narrativo è occupato dai personaggi e dai loro incontri, discussioni, feste, imprese professionali, relazioni sentimentali, e solo grazie ad alcuni riferimenti marginali possiamo ipotizzare che i quattro siano nati intorno al 1960 (anche se questo collocherebbe la conclusione del ro-

manzo intorno al 2025).

## Oltre le gabbie identitarie

Fuori dalla storia, fuori dalle gabbie dell'identità: questa forse l'ambizione che Yanagihara consegna ai suoi eroi. Malcolm si sente post-nero e post-gay (dopo il coming out in famiglia si innamora di una donna e la sposa), Willem è eterosessuale ma si innamora di Jude, JB è nero, haitiano e gay, ma è a Jude che il romanzo assegna il ruolo esemplare, esplicitato in una delle lunghe discussioni filosofiche serali dei giorni del college: «Non puoi semplicemente decidere che sei post-black, Malcolm» disse allora JB. «E poi, tanto per cominciare, devi essere stato nero per andare oltre l'essere nero». E in un altro passaggio: «... qui: non lo vediamo mai con nessuno, non sappiamo di che razza sia, non sappiamo niente di lui. Post-sessuale, post-razziale, post-identità, post-passato... Jude il Post-Uomo».

## Ipnotiche complicità

Post-uomo, forse, ma di certo latore di un messaggio antitetico a quello di tanti dei romanzi gay pubblicati sull'onda della nuova visibilità degli anni settanta: all'ottimismo e all'euforia della liberazione, Yanagihara contrappone, secondo alcuni recensori entusiasti, una malinconia queer che ci invita a non distogliere lo sguardo dal lato oscuro della sessualità. Jude St. Francis crea disordine perché tace sulla sua storia, nega il passato e con esso il futuro, rende impossibile definire appartenenze e predilezioni che permetterebbero di conoscerlo, ed è in questa sottrazione che Jude crea con i lettori una complicità delicata e quasi ipnotica.

Ultrapremiato,  
questo romanzo  
fluviale si affida  
a identità da indossare  
provvisoriamente



Nan Goldin, «Misty and Jimmy Paulette in a taxi», 1991

